

Chiara Tintori

Dottore di ricerca in Scienza
Politica; assegnista di ricerca
nell'Università di Bologna

Ecomafia

«Le operazioni o le speculazioni della mafia e della criminalità organizzata che hanno un impatto fortemente devastante sul territorio e sull'ambiente».

Con questa definizione il dizionario della lingua italiana curato da Devoto e Oli spiega il significato del termine ecomafia. Se il termine esprime chiaramente l'intreccio esistente tra le attività criminali e il settore dell'ambiente, resta tuttavia da precisare quali siano le principali attività riconducibili all'ecomafia e quale evoluzione abbiano conosciuto.

Nel 1994, quando per la prima volta Legambiente introdusse questo termine, il riferimento d'obbligo andava alle attività illecite che la criminalità organizzata compiva all'interno dei cicli dei rifiuti e del cemento. Oggi, alle violazioni in materia di rifiuti e di edilizia, si sono aggiunti il commercio abusivo di specie protette, il traffico illegale di legname e il fenomeno di aggressione criminale al patrimonio artistico e archeologico.

In generale è possibile affermare che le associazioni criminali di stampo mafioso, costantemente alla ricerca di settori economici dai profitti certi e consistenti, guardino con molto interesse a quelle attività imprenditoriali che hanno una ricaduta diretta o indiretta nel settore am-

bientale. Inoltre, una legislazione nazionale che attualmente non prevede nel Codice penale i reati ambientali, costituisce un incentivo in questa direzione. Non a caso, quasi tutte le relazioni in corso hanno evidenziato come i reati ambientali abbiano dei termini di prescrizione brevissimi, ma soprattutto che, per gli stessi, non è ipotizzato il reato di associazione a delinquere. In tale contesto legislativo, dove manca qualunque effetto deterrente e repressivo, le associazioni mafiose, oltre a compiere reati strutturali (le estorsioni, e il traffico di stupefacenti e di armi), divengono «gestori di servizi» finanziari, commerciali e industriali collegati ai settori ambientali.

Il *Rapporto Ecomafia 2003*, redatto da Legambiente, esprime in cifre il *business* dell'attività della criminalità organizzata ai danni dell'ambiente: 16,6 miliardi di euro nel 2002. Le principali attività che vedono coinvolte maggiormente la criminalità organizzata sono quelle relative all'abusivismo edilizio (2,1 miliardi), al traffico dei rifiuti (2,5 miliardi), al racket di animali (3 miliardi). Ma il settore più redditizio è senza dubbio quello degli appalti pubblici, dove sono stati accertati investimenti a rischio superiori a 8 miliardi di

euro in sole quattro Regioni (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Si tratta del mercato delle opere pubbliche, gestito da *clan* mafiosi, che costituiscono dei veri e propri monopoli imprenditoriali.

Ecomafia e cemento

La relazione che intercorre tra l'ecomafia e il ciclo illegale del cemento conosce la sua origine nelle attività estrattive. La situazione più drammatica si registra in provincia di Caserta, dove vi sono circa 220 cave abusive; altrettanto critica è la situazione della provincia di Salerno, seguita da quella della Calabria. Sarebbe comunque riduttivo circoscrivere le preoccupazioni relative al ciclo del cemento al solo Mezzogiorno. È significativo, ad esempio, il dato che colloca il Lazio al terzo posto tra le Regioni italiane per numero di infrazioni accertate, dopo Campania e Calabria, nonché il fatto che importanti inchieste giudiziarie hanno riguardato il Nord-Est, portando alla luce l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere specializzata nei furti di sabbia sui fiumi Po, Adige e Brenta, anche in zone protette.

Dal punto di vista legislativo, non esiste nessuna norma che preveda esplicitamente il reato di «coltivazione» abusiva di cava, cosicché quest'ultima rappresenta il primo passo per compiere altre violazioni in materia ambientale. Infatti, la cava diventa il luogo ideale dove smaltire rifiuti in modo illecito, far fluire illegalmente acque inquinate, installare abusivamente tralicci elettrici, e così via. Attualmente, esiste il pericolo che fenomeni di ecomafia strettamente collegati al ciclo del cemento conoscano un'ascesa parallela alla stagione di rilancio delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, nel 2002 si sono superate le 30mila

Gli abusi edilizi in Italia (2002)

Campania	5.925
Sicilia	4.250
Puglia	3.820
Calabria	2.919
Lombardia	1.901
Lazio	1.697
Veneto	1.664
Sardegna	1.482
Toscana	1.327
Abruzzo	1.252
Emilia-Romagna	958
Basilicata	871
Piemonte	836
Marche	471
Molise	393
Liguria	380
Umbria	339
Friuli-Venezia Giulia	227
Trentino-Alto Adige	109
Valle d'Aosta	0

Fonte: LEGAMBIENTE, *Rapporto Ecomafia 2003*

costruzioni illegali, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. Si inverte così bruscamente un ciclo virtuoso cominciato nel 1999, che aveva visto decrescere costantemente il numero di costruzioni abusive. Nell'ordine sono la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria le Regioni più colpite dal fenomeno: in esse infatti è concentrato il 55% dell'abusivismo edilizio, con poco più di un'abitazione su quattro costruita illegalmente solo nel 2002.

Secondo diverse relazioni con cui i Procuratori Generali delle Corti d'Appello hanno inaugurato l'anno giudiziario in corso, la principale causa scatenante di questa inversione di tendenza, relativa alle violazioni in materia edilizia e urba-

nistica, è da attribuire all'annuncio da parte di esponenti del Governo del terzo condono edilizio. L'effetto moltiplicatore dei reati si accompagna a una generale situazione di assenza di controllo, all'interno della quale le demolizioni effettivamente realizzate rappresentano delle vere e proprie eccezioni.

Il traffico illegale di rifiuti

Un altro versante tradizionale dell'ecomafia è quello del ciclo illegale dei rifiuti. Fin dagli anni Settanta, le organizzazioni criminali di tipo mafioso, comportandosi come vere e proprie imprese attente ai settori economici più remunerativi, hanno colto l'enorme opportunità di guadagno che offre lo smaltimento dei rifiuti. Sono molteplici le materie oggetto del traffico: dai rifiuti solidi urbani ai rottami ferrosi contaminati, dai rifiuti radioattivi di prevalente provenienza ospedaliera alle sostanze ad alto contenuto tossico. Il traffico dei rifiuti è agevolato da meccanismi illegali ben collaudati, che prevedono la declassificazione fittizia dei rifiuti mediante la falsificazione dei relativi documenti di trasporto, la conseguente immissione nel circuito legale dei residui riutilizzabili, con l'invio nelle discariche, per lo più abusive, non idonee a ricevere tali rifiuti. In tal modo, grazie alla contraffazione delle bolle di accompagnamento, dove vengono registrati i dati qualitativi e quantitativi dei rifiuti, questi ultimi compiono apparentemente molta più strada di quanta non ne percorrano in realtà, raggiungendo discariche autorizzate a riceverli non nella loro veste originaria, ma dopo trattamenti in realtà non effettuati. Un'altra modalità diffusa per il traffico di rifiuti è quella delle cosiddette «carrette del mare», navi cariche di rifiuti pericolosi o radioatti-

vi che vagano per i mari fino ad essere abbandonate su qualche costa dei Paesi in via di sviluppo, o che sono fatte affondare per ottenere i risarcimenti dalle compagnie assicurative.

Il *Rapporto Ecomafia 2003* mette in luce come la Lombardia, con il 77,5% di infrazioni, guidi la classifica degli eco-reati nei settori della gestione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, precedendo la Sicilia (74,9%) e la Campania (68%). Nell'intero territorio nazionale il Corpo Forestale dello Stato ha censito 4.866 discariche abusive, per una superficie complessiva di ben 19 milioni di metri quadrati (quattro milioni in più rispetto al 1986). La quantità di rifiuti «sparita» nel 2002 è di 11,2 milioni di tonnellate (costituirebbe una montagna alta 1.120 metri per tre ettari di base).

La repressione dei reati

L'art. 53 *bis* del decreto Ronchi (d. lgs. n. 22 del 1997), che costituisce la fonte principale della disciplina nazionale in materia di rifiuti, ha introdotto il reato di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, consentendo alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie competenti di ottenere i primi significativi risultati nella lotta contro le organizzazioni criminali attive nella gestione dei rifiuti. Così, nel 2002 sono state 49 le persone arrestate, 177 quelle denunciate, coinvolgendo 36 società. La prima sentenza italiana per traffico illecito internazionale di rifiuti è stata emessa il 14 aprile scorso dal Tribunale di Milano, condannando otto persone per aver inviato abusivamente rifiuti dall'Italia a Hong Kong e in Cina.

Occorre evidenziare che le «rotte delle ecomafie», riguardanti le attività del ciclo dei rifiuti, hanno assunto un carattere sempre più transnazionale. Non solo dal-

l'Italia, ma da molti Paesi industrializzati come Germania, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, partono ogni anno milioni di tonnellate di rifiuti verso Paesi dell'Africa e dell'Asia, esportando così materiali che è troppo costoso o complicato smaltire sul proprio territorio nazionale. Inoltre, la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, ha verificato lo stretto legame esistente tra il commercio d'armi e il traffico illecito dei rifiuti. In Somalia, nell'area dell'ex Sahara spagnolo, nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), in Mozambico è stata appurata l'esistenza di una vera e propria *weapon connection*, cioè della cessione, a fazioni in lotta, di armi pagate con la disponibilità di aree del territorio per lo smaltimento illegale di rifiuti.

Per saperne di più

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, *Le rotte delle ecomafie*, Forum nazionale Palermo 20 novembre 2000.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, *Illeciti ambientali ed ecomafie*, Roma 5 febbraio 2001.

CIANCIULLO A. – FONTANA E., *Ecomafia*, Editori Riuniti, Roma 1995.

LEGAMBIENTE, *Rapporto Ecomafia 2003*, Roma 2003.